S. DI GIACOMO

MAESTRI DI CAPPELLA MUSICI & ISTROMENTI

AL TESORO DI SAN GENNARO

NEI SECOLI

XVII & XVIII

BIBLIOTECA COMUNALE MOZZI MACERATA

IN NAPOLI

A SPESE DELL'AUTORE

MCMXX

115174

EDIZIONE DI SOLI
TRECENTOSESSANTA
ESEMPLARI

NUMERATI A MANO E FIRMATI
DALL' AUTORE

ESEMPLARE N. 191

S. di Giacomo

S. DI GIACOMO

MAESTRI DI CAPPELLA MUSICI & ISTROMENTI AL TESORO DI SAN GENNARO NEI SECOLI XVII & XVIII

BIBLIOTECA COMUNALE MACERATA

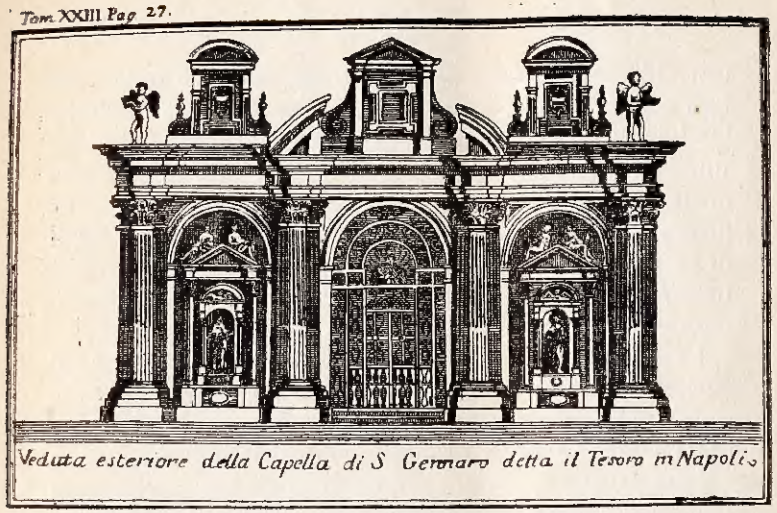
IN NAPOLI
A SPESE DELL'AUTORE
MCMXX

P2593

I MAESTRI DI CAPPELLA
I MUSICI E GL'ISTROMENTI
DEL TESORO DI S. GENNARO

CRISTOFORO CARESANA

DA UN DIPINTO NELL'ARCHIVIO DEI GEROLAMINI



I MAESTRI DI CAPPELLA I MUSICI E GL' ISTROMENTI DEL TESORO DI S. GENNARO

I

QUALCHE anno addietro ho iniziato, e menato a termine in sei o sette mesi d'assidua fatica, le indagini che m' ero proposto di compiere in due separati archivii napoletani, interessante ciascuno moltissimo, e affidati tutti e due alle cure, non solo scrupolose ma davvero affettuose, d'un filippino che continua,

con animo zelante e devoto, le tradizioni della buona cultura e della elevata opera de' nostri Padri dell' Oratorio. Da lui sovvenuto, vorrei quasi dire incitato, ho potuto così, durante quello spazio di tempo che l'avidità della ricerca m' ha fatto sembrare pur breve, mettere la mano sopra una quantità, non certo scarsa, di notevoli documenti, co' quali or posso accrescere la copia di quelli che m' adopero a rintracciare per la storia della vita musicale di Napoli nel decimosettimo e nel decimottavo secolo.

I due archivii a' quali accenno son quelli della *Casa de' Filippini* e del *Tesoro di San Gennaro*. Conservatore di tutte e due queste preziose raccolte é il Padre Antonio Bellucci, dell'Oratorio: il sosia studioso del quale avanti parlavo.

Possono per avventura in qualche modo e a qualche cosa giovare le attestazioni che son venuto radunando? Io credo di sì. Gioveranno, prima di tutto, a correggere non poche inesattezze di quell'opera del Florimo, (*La Scuola musicale di Napoli e i suoi Conservatorii*), che è la sola, o almeno la più ampia che tratti della storia locale della nostra musica. Gioveranno ancora perché ne colmano lacune parecchie che il Florimo v'ha lasciato per ignoranza di pruove scritte, da ch'egli era in anni avanzati quando s'è posto alla non lieve fatica, e il tempo e la voglia e anche la forza di ricercarle gli sono venuti meno. Non dico, per amor di Dio, ch'egli v'abbia sopperito con lo stesso estro fantastico che gli fece imbastire la narrazione degli amori di Pergolesi con Maria Spinelli: dico, insomma, che sull' opera di lui non è poi troppo da giurare come si giura sul Vangelo. Molto davvero egli fece, povero buon vecchio volenteroso, e molto, sì, gli dobbiamo. Ma certe cose, quando poi si sono conosciute più precisamente attraverso quella imprescindibile verità retrospettiva ch'è il documento, non le si può più lasciar passare velate dagli errori della leggerezza o della trascuraggine.

I quattro volumi della *Scuola musicale di Napoli* si sono pubblicati nel 1880 — e, per quel che riguarda le opere dei nostri maestri emigrate dall'Italia, potrà sembrare verosimile che il Florimo si sia copiosamente servito, per dire dove si rattrovano, delle indicazioni del *Dizionario biografico musicale* del Fétis: la decima edizione di esso apparve nel 1874. A sua volta, dove il Fétis aveva in gran parte attinto notizie intorno ai maestri e a' cantanti napoletani? Dal libro, molto conosciuto, del Villarosa: *Memorie dei compositori di musica del Regno di Napoli.* E dove, a sua volta, ha spigolato costui? Lo dice egli stesso: ha messo a profitto uno scartafaccio che gli eredi di don Giuseppe Sigismondo — un cultore di musica che finì bibliotecario del Conservatorio della *Pietà dei Turchini* — gli mostrarono, e poi gli cedettero perché ne avesse cavato il nuovo dizionario, che difatti il Villarosa fece stampare nel 1840. Parecchi dei musicisti napoletani del secolo decimottavo il Sigismondo — nato nel 1739 e vissuto fino al 1826 — conobbe certo da vicino, e però dovrebbero essere attendibili le notizie ch'egli ne lasciò in quel suo zibaldone. Di quelli del seicento e del cinquecento — visto che il Villarosa troppo non sa e pochissimo narra — vuol dire che poco o nulla egli ha potuto attingere alla fonte sigismondiana. E quando poco il Villarosa scrive di qualcuno di quelli, poco naturalmente ripete il Florimo, che ha copiato assai spesso da lui.

Eccovi svelato il segreto d'origine di certe manchevolezze e di certe affermazioni finora inoppugnate, e anche tenute per inoppugnabili, dei dizionari napoletani dei musicisti locali. Di quello del Grossi (*Le Belle Arti*, Napoli, 1820), non è nemmeno da parlare: scrive costui di tali corbellerie che ad ogni pagina della sua pomposa elucubrazione v'è da pigliarne dieci con le molle. E il Bertini gli tien bordone, e, in fatto di compositori napoletani, non ne spiffera meno.

Et voila comment on fait l'histoire.....

II

LA vita e la scuola dei quattro Conservatorii musicali di Napoli procedevano già quasi da qualche secolo quando, *pel servitio* della *Venerabile Cappella del Tesoro di San Gennaro*, quelli zelantissimi Governatori cominciarono a raccogliervi — attingendoli dai Conservatorii medesimi, dalle chiese più e meglio fornite, dalla stessa *Cappella del Real Palazzo* — maestri di cappella, cantanti e suonatori che per trovarsi in quei luoghi così onorevoli non potevano non appartenere ai *megliori sogetti,* come allora si diceva, della canora città di Napoli. E così come si usava alla Cappella di Palazzo e nelle chiese maggiori, anche al Tesoro un *primo maestro* fu posto a capo degli organisti e de' cori. A mano a mano che un organista se ne rendesse degno e che il posto di *primo maestro* vacasse per morte o per allontanamento del titolare, l'organista v'era chiamato a scelta, e diveniva l'ufficial *Maestro di Cappella* o *primo maestro,* del quale gli altri organisti, i cantanti e i suonatori passavano alla immediata dipendenza.

Alla Cappella del Tesoro i cori, da principio, eran due soltanto e ogni coro aveva il suo organista. Il primo maestro componeva la musica, la metteva in pruova, e, al momento, ne dirigeva l'esecuzione — arbitro pur della scelta dei cantanti e de' suonatori, per quanto il Governo della Cappella medesima non mancasse mai di pronunziarsi, intorno a costoro, in quelle tali *Deliberazioni* che compilava a ogni sua radunata.

Chi sia stato il primo dei direttori della musica al Tesoro non ho potuto appurare per la dispersione di quello, appunto, dei registri deliberativi onde i Governatori della Cappella iniziarono, senza pensare all'importanza che ap-

PADRE ANTONIO BELLUCCI
ARCHIVISTA DEL TESORO E DEI FILIPPINI

presso avrebbe avuta, l'interessante e ininterrotta sua cronistoria. So che, intorno al 1660, il compositore Filippo Coppola, *primo maestro* alla Cappella Reale, lo era pure in quella del Tesoro.

Succeduto nella Cappella Reale a quell' Andrea Falconiero (1) i cui *Mottetti* sacri aveva ascoltato, compunto, il bieco vicerè duca d'Arcos mentre si preparava, o forse già dilagava, la rivoluzione masanielliana, il Coppola ne aveva ereditato le funzioni nel punto in cui la musica sacra contava, a Napoli, tra' suoi degnissimi cultori quattro o cinque, tra gli altri, noti compositori, i cui nomi sono additati da tre fascicoli di *Mottetti* ch'io rinvenni, due anni addietro, nell'Archivio musicale dei Filippini (2): il Falconiero, il Foggia, Antonino Sabino, Giovan Maria Sabino e l' Anzalone (3).

Filippo Coppola, *primo maestro* alla Cappella Reale e al Tesoro, non andò avanti in queste funzioni senza, di tratto in tratto, aver bisogno di difendersi dalle avverse insistenze d'un suo terribile competitore. Fu questi il Provenzale, noto or a noi non pure come insigne teorico e pratico della musica ma, dalle sue frequenti e vivaci proteste, come uomo che non lasciava così facilmente manomettere il suo vanto e i suoi diritti. Eccone, giusto, un esempio.

A 3 agosto 1678 i Governatori del Tesoro inscrivono nel registro delle lor *Conclusioni* questa che segue:

---

(1) Archivio di Stato, *Scrivania di razione e ruota dei conti*, vol. I, p. 25. Vedi GIACOMO LEO, *Leonardo Leo musicista del Secolo XVIII*, Napoli, 1895, p. 95.

(2) Vedi S. DI GIACOMO, *Catalogo dell'archivio musicale dell'Oratorio dei Filippini di Napoli*, Parma, Assoc. dei musicologi italiani, 1918, p. 33.

(3) L'ANZALONE e ANTONIO SABINO insegnarono il primo fino al 1633, il secondo dal 1634 al 1643 nel Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo.

« Essendo stata fatta istanza per parte del Maestro Francesco Provenzale a detti Illmi signori Deputati che dovessero assentarlo per maestro di Cappella di detta Illma Depne per tutte quelle funzioni di musiche che occorreranno farsi da quella in esecutione delle Conclusioni fatte nell'anno 1665 dall'Illme Piazze di Capuana, Montagna, Portanova e Fedmo Popolo, con le quali l'assentorono per maestro di cappella di questa Fedelma Città nelle funtioni di musiche che da essa si fanno; confirmate poi dette conclusioni dalli Illmi Eletti di quel tempo con altra conclusione dei 17 settembre di detto anno 1665. Per procedere detti Illmi Signori Deputati con quella giustificatione che si conviene, stante il ritrovarsi il maestro Felippo Coppola esercitando attualmente detto officio di M° di Cappella, hanno dato ordine che si riconoscessero le conclusioni sudette e se quelle furono fatte nel medesimo tempo che il detto maestro Felippo stava nell'esercitio sudetto. Et essendosi ritrovate esser verissime le conclusioni allegate a favore del detto maestro Francesco Provenzale et essere state quelle fatte non ostante che il detto maestro Felippo Coppola stasse esercitando la detta carrica di maestro di cappella, con che vennero ad escluderlo dall'officio predetto. Hanno concluso detti Illmi Deputati per uniformarsi con lo stabilito di detta Fedma Città, che resti conferito, come per la presente conclusione conferiscono, detto officio di maestro di Cappella al detto maestro Francesco Provenzale, tanto nelle funtioni di musiche che si fanno le tre sere della festività di settembre del Glorioso San Gennaro nel Largo della Piramide (1), quanto in tutte l'altre musiche che si fanno dentro la detta Cappella, con espressa condizione però che li musici che haveranno da intervenire in dette funtioni siano ad elettione e soddisfattione delli Illmi Signori

(1) L'obelisco del FANSAGO, di fronte al Monte della Misericordia.

Deputati che pro tempore saranno; conchè non si possi pretendere da detto maestro Provenzale provisione alcuna per detta carrica ma debbia contentarsi del regalo conveniente alle sue fatighe che li si darà ogni volta che intervenirà in qualsiasi funtione de musica *eo modo et forma* come nelle sudette Conclusioni dell'Illma Piazza et Eletti sta dichiarato. Restando escluso, come per la presente conclusione escludono da detta carrica di maestro di cappella di detta Illma Deputazione il maestro Felippo Coppola per la causa sudetta ».

III

LA Fedelissima città di Napoli, già dunque dal 1665 e così pel voto di quattro sue Piazze come per la confermazione che di quest'atto celebrativo doverosamente veniva a Francesco Provenzale pur dagli Eletti, s'era dimostrata, con tale nomina *ad honorem* palesemente devota al musicista più personale e caloroso di cui ella si potesse vantare in quel tempo. Ma è da supporre che questi — ancora nel 1680 semplice vicemaestro alla Cappella Reale — vi sia stato, invece, posposto da probabili preferenze viceregnali a quel veneto Abate Pier Andrea Ziani, già primo organista della Cappella Ducale di Venezia ed ora, sullo scorcio del secolo decimosettimo, venuto qui a coglier quegli allori che Napoli, ospitale e generosa, ha più volte conceduto piuttosto a forestieri che a figli suoi stessi meritevoli.

Così Francesco Provenzale non succedette nella Real Cappella al Coppola e al Falconiero — e nemmeno quando lo Ziani, nel febbraio del 1684 (1), fu collocato a riposo, potette

(1) Archivio di Stato, *Scrivania di Razione e Ruota dei Conti.* Vol. 3° fol 82 v. In questo foglio è notata la sua paga (ducati 35 al mese) dal 17 febbraio 1684 a tutto dicembre 1685.

occupare il costui posto: improvvisamente, ma non indegnamente, un suo grande antagonista glielo veniva a togliere — Alessandro Scarlatti. Nemmeno quando lo Scarlatti, che aveva chiesto licenza d'allontanarsi da Napoli, non più fece ritorno alla Cappella Reale dopo i dieci mesi del congedo che aveva ottenuto (1), il conte di Daun pensò di rendere a chi se l'aspettava l'omaggio doveroso che merita una gloriosa vecchiezza. Morì Francesco Provenzale nel 1704 (2): e il posto di Alessandro Scarlatti fu dato a Gaetano Veneziano.

Attraverso tanto spazio di tempo non possiamo conoscere quali cause abbiano originata questa palese avversione a un artista così altamente collocato dall'opera sua creativa e dal suo fecondo insegnamento. Forse egli fu sdegnoso: forse era troppo conosciutamente preso dal preferito godimento della sua concezione, maggiore in lui, compositore profondamente meditativo, di quello monotono della scuola. Forse fu invidia, forse fu invadente praticità d' emuli suoi, che di quell'isolamento in cui parve ch'egli si volesse tenere profittarono senz' altro per rubargli il passo. Certo è che, appiedi di quel suo *esposto* del 3 agosto del 1678 a' Deputati del Tesoro, io trovo la seguente curiosa postilla: *Questa conclusione non ebbe alcun effetto.* E così Filippo Coppola rimase al suo posto, nel Tesoro, fino al 1680,

---

(1) Nel 1702 Alessandro Scarlatti chiese per sè, e per il figlio Domenico, una licenza di dieci mesi: Domenico Scarlatti era in quel tempo organista della Real Cappella. Ottenuta la licenza, il 15 giugno del 1702 e solo di quattro mesi, lo Scarlatti fino all'ottobre del 1704 non era più tornato, così che si dovette provvedere al posto suo e a quello del figlio di lui.

(2) Vedi GIACOMO LEO, cit. E ciò appare dalla disposizione che sia pagata a Giuseppe Provenzale, figlio ed erede di Francesco, il costui stipendio di ottobre.

anno in cui venne a morte e que' deputati dovettero subito pensare a sostituirlo. Si ricordarono questa volta del Provenzale? Neppure. Fu eletto Giovan Cesare Netti (1) *d'ogni perfettione,* e questi tenne la carica di direttore fino al luglio del 1686. È in quest'anno soltanto che al trascurato Provenzale vien resa finalmente giustizia. « Essendo vacata la piazza di Maestro di Cappella del nostro Tesoro per morte di Giovan Cesare Netti che l'esercitava e dovendo gl'Illmi Signori Deputati venire all'elettione del successore in persona di ogni sperimentata virtù e talento, conforme é stato l'antico costume di detti siggri Deputati, e conoscendo che tali parti compiutamente concorrino nella persona di Francesco Provenzale, maestro di Cappella di detta fedelissima città e delle più cospicue Chiese della medesima, hanno perciò concluso d'eliggerlo come per la presente conclusione lo eliggono a M.° di Cappella del nostro Tesoro con li medesimi lucri e pesi conforme hanno esercitata detta piazza li suoi predecessori ». Egli vi rimase fino all'ottobre del 1699, quando, voglio dire, la conclusione di quel mese me ne annunzia la necessaria deposizione: « Essendosi in più e diverse sessioni da' Signori deputati discorso di dar qualche sesto alla musiche che sogliono farsi nella nostra Cappella e nelle tre sere delle luminarie di settembre per essersi conosciuto che così per mancamento dei sogetti (al che di presente non può remediarse) come per l'impotenza e vecchiaia del maestro Francesco Provenzale, Maestro di Cappella, quelle languiscono: ora intentendo dare opportuno rimedio al secondo capo quale è il più importante, sono venuti a concludere, come per la presente concludono, che detto maestro Francesco Provenzale resti esimito e disca-

— — —

(1) Non m'è finora capitato di trovare notizie di costui per quanto la sua *perfettione* sia stata singolare, come vogliono i Deputati del Tesoro.

ricato di tal peso di Maestro di Cappella del nostro Tesoro per causa di detta sua impotenza conosciuta chiaramente dalle sue antichissime compositioni (1) in ogni musica sempre replicate da molti anni a questa parte, e che in suo luocho resti eletto don Christoforo Caresano detto il Vinitiano sogetto di sperimentata virtù et attentione, al quale, in virtù di questa conclusione conferiscono detta carrica di M.° di Cappella del nostro Tesoro con li medesmi pesi e lucri come e con li quali si è esercitata da suoi predecessori ».

Di Francesco Provenzale non si conosce precisamente l'anno di nascita: quello della morte, sì. Dobbiamo questa felice scoverta al signor Giacomo Leo, che s'è occupato dell'illustre compositore suo omonimo, Leonardo, e ha — ripeto — rinvenuta la pruova di quel trapasso in un registro dell'Archivio di Stato. Se si frugasse all'Archivio notarile si saprebbe forse, attraverso il contratto che il Provenzale firmò nel punto d' entrare come organista o vice maestro, alla Cappella Reale la data della nascita. Il Florimo la fa risalire al 1610; il Fétis non ne parla, e dal Villarosa trascrive il poco che dice costui: il Dizionario di Choron e Fayolle, e il Grossi, e l'Abbate Bertini... addirittura poi non fanno menzione del nostro famoso concittadino.

Ho trovato l'anno di morte del Caresana nelle *Conclusioni del Tesoro per l'anno 1709*. V'è detto: « A 3 di settembre 1709 essendo vacata la piazza di Maestro di Cappella del nostro Tesoro per la morte di don Cristoforo Caresana... e dovendo venire all'elettione del successore, conoscendo che tutte le parti concorrino nella persona del maestro Nicola Fago, detto il Tarantino, Maestro delle più cospicue Chiese di questa città, si viene ad eliggerlo etc. etc. ». E così

(1) Vuol dire *conosciuto ora che il tempo delle antiche belle composizioni del Provenzale è finito e il tempo d'ora non si può paragonare a quello.*

il capostipite d'una famiglia di musicisti che la Puglia, feracе pur sotto questo rispetto, trapiantava in Napoli, fece bellamente il suo ingresso, nel 1709, al Tesoro di S. Gennaro, che seguitava ad essere il glorioso luogo di convegno e di manifestazione de' maestri di musica, de' cantanti e de' suonatori più vantati e disputati in quel principio di secolo.

La figura artistica di Francesco Provenzale è sfuggita, per quanto alta e significativa, specie in quel punto in cui nasceva il dramma musicale in Italia, ai frettolosi o ignari biografi de' nostri musicisti antecessori a Scarlatti. Sul suo conto le dieci righe che il Fétis ha cavato dal Villarosa, le malferme asserzioni del Florimo — e nient'altro ! (1).

IV

Di Nicola Fago s'occupa quest'ultimo in pochi tratti d'una frettolosa biografia: « Studiò — egli scrive — nel Conservatorio dei *Poveri di Gesù Cristo*, sotto Alessandro Scarlatti. Passato poi al Conservatorio della *Pietà dei Turchini* continuò e compì i suoi studi musicali sotto la direzione del dotto maestro Provenzale. Nel 1697, divenuto provetto, voleva uscire dalla Scuola ma il Provenzale lo pregò a non abbandonarla e a restare, per dare lezione a quegli alunni ai quali egli, per la sua avanzata età, non poteva più attendere. Fago acconsentì e divise col suo discepolo Orsini le funzioni di secondo maestro. Ma essendosi ritirato l'Orsini, Fago successe di diritto al vecchio Provenzale come

(1) ROMAIN ROLLAND, nell'*Histoire de l'opéra en Europe avant Lully et Scarlatti*, Paris 1895, si occupa lungamente del Provenzale. Uno studio critico più recente della costui feconda opera è quello di HUGO GOLDSCHMIDT, *Francesco Provenzale als Dramatiker* (in *Sammelbände der Intern. Musikgesellschaft*, luglio-settembre 1906).

primo maestro di contrappunto e composizione alla *Pietà dei Turchini.* Insigne musicista, si fece nome per aver composto molte opere tra le quali la più stimata è l'*Eustachio,* dramma tragico del Marchesi. Il suo stile è puro ed elegante, ma egli é privo di originalità. Ebbe per discepoli Nicola Sala e il gran Leonardo Leo. Morì in Napoli non si sa in quale anno ». Ma è poi vero tutto questo ? Al Conservatorio dei *Poveri di Gesù Cristo* il Fago avrebbe studiato sotto Alessandro Scarlatti ? Ma se lo Scarlatti — e posso dirlo, poichè i registri di quel Conservatorio ho rintracciato ed esaminato pel primo quattro o cinque anni fa — non è mai stato maestro là dentro! Per una volta tanto è bene che si sappia ch' egli non ha insegnato che nel Conservatorio di *S. Maria di Loreto,* ove fu eletto a maestro di cappella il 13 febbraio del 1689 con lo stipendio di dieci ducati al mese. Nell'aprile dello stesso anno partì per Roma (1). Dal mio studio in quelli stessi registri ho certezza che Nicola Fago non vi appare tra gli scolari.

Di vero, questo :

Trovo Nicola Fago, detto il *Tarantino,* al Conservatorio di *Sant' Onofrio,* nel 1704. Vi succede al prete don Angelo Durante, zio di Francesco. Ha otto ducati al mese di stipendio — e trent'anni (2). Nel 1709 — a trentacinque — Nicola Fago piglia il posto del famoso don Cristoforo Caresana al Tesoro, e lì resta fino al 1731 (ventidue anni). Finalmente, *stanco* — come egli stesso dice in un *esposto* a que, Deputati *pieno d' acciacchi e desideroso di riposo,* chiede d' essere esonerato. Il suo posto è occupato dal figliuolo di lui, Lorenzo, anche lui stimato musicista e anche lui detto il *Tarantino.* Chiamato nel 1725 alla *Pietà dei Turchini,*

(1) *Registro d'esito e introito di S. Maria di Loreto :* Provisionati del 1689. (Arch. del Conservatorio di S. Pietro a Majella).

(2) Era nato nel 1674.

LA CAPPELLA DEL TESORO

DA UN ACQUERELLO DI GIACINTO GIGANTE

Nicola Fago vi continua a insegnare anche molti anni dopo che s' è licenziato dal Tesoro, e io lo trovo in quei registri *d' esito* fino al 1745, anno in cui ha varcato la sua settantunesima primavera. E forse in quell' anno è morto, perchè non si parla più di lui. Allo stesso Conservatorio della *Pietà* gli succede — come al Tesoro — il figlio Lorenzo, che vi resta fino al 1752, conservando anche lui, come il padre avea fatto, il suo posto al Tesoro. Qui, nel 1766, chiede ai Governatori d'esser *giubilato*, e indica ad essi come suo desiderato successore il figlio Pasquale. È accontentato, ma quando, nel 1776, Pasquale abbandona il posto e a quanto pare smette fin di occuparsi di musica, Lorenzo Fago è richiamato a ricoprirlo, e vi resta fino al 1781. È *giubilato* in quest' anno, definitivamente. È vecchio, ha servito per quarant'anni il Tesoro! Muore nel 1793 (1). E gli succede un altro insigne musicista pugliese, Giacomo Insanguine, detto, dal suo luogo di nascita, *Monopoli*. Di Pasquale Fago nessuna notizia più.

Il *magnifico* Nicola Fago — così lo chiama lo stipulatore dei suoi contratti, notar Tufarelli — ha lasciato all' Archivio Musicale dei Filippini parecchie sue composizioni manoscritte: Lorenzo, suo figlio, una *Lectio prima* del Venerdì Santo in partitura autografa e parti copiate (2). Ma di Lorenzo e di Pasquale Fago nessuna parola è nel Florimo. Pasquale, forse, fu un mediocre a cui non valsero la paterna assistenza e la pratica di quel nepotismo che i suoi predecessori, padre ed avo, erano riesciti a far sopportare ai Deputati del Tesoro. Una nota che comenta — nelle loro *Deliberazioni* del 1776 — le dimissioni di Pasquale Fago dice che s' è *allontanato dalle cose della musica*. E tra le ragioni che mette avanti un sollecito preten-

(1) Archivio del Tesoro, Registro di conclusioni del 1795-94.
(2) Vedi: S. DI GIACOMO, *Catalogo della musica dei Filippini*, cit.

dente al posto di lui è pur questa: *Più non badando il Tarantino a continuare la sua professione.* Che ne sia stato appresso, non saprei dire. Ultimo d' una geniale progenie tarantina che non si partì da Napoli fino allo scorcio del secolo decimottavo, Pasquale Fago ne chiuse volontariamente la vita d' arte e forse, tornato a Taranto, non vi riaprì più il cembalo se non per risovvenirsi a quando a quando della seconda sua patria — di Napoli, grande e bella, di quell' oro acceso e abbagliante della Cappella di San Gennaro, di quella folla caratteristica, de' compagni maestri di cappella, e di que' suonatori, e di que' *musici*, e di *Gizziello* e di *Caffariello*, ch' egli aveva udito divinamente cantare. E un poco, qualche volta, e con un poco di collera, pure per pensare che s' egli fosse rimasto al Tesoro ora non vi si sarebbe ficcato dentro quel diavolo di *Monopoli*, che da organista del secondo coro era finalmente riuscito a occupare il posto di lui e a farsi chiamare adesso, lui pure, il *magnifico signor maestro di Cappella don Giacomo Insanguine....*

V

LA tabella de' Maestri di cappella, direttori della musica al Tesoro, è questa che segue. I direttori — come avanti ho detto — avevano alla lor dipendenza altri musicisti che poi, da *organisti* dei cori, ascendevano, a poco a poco, a quella funzione suprema.

I MAESTRI DI CAPPELLA

1660 a 1680 — Maestro di cappella direttore *Filippo Coppola*, morto nel 1680.
1680-1686 — *Giovan Cesare Netti*, morto nel 1686.
1686-1699 — *Francesco Provenzale*, morto nel 1704.
1699-1709 — *Don Cristoforo Caresana*, il *Veneziano*, morto nel 1709.

1709-1831 — *Nicola Fago*, il *Tarantino*.
1731-1766 — *Lorenzo Fago*, il *Tarantino*.
1766-1771 — *Pasquale Fago*, anche lui chiamato il *Tarantino*.
1771-1780 — *Lorenzo Fago*, richiamato per essersi allontanato dal Tesoro il figlio Pasquale.
1781-1795 — *Giacomo Insanguine*, detto *Monopoli*. Morto nel 1795. (Deliberazioni de' Deputati del Tesoro per l'anno 1795).
1795-1796 — *Raffaele Orgitano*, Morto nel 1796.
1796-1800 — *Antonio Cipolla*.

GLI ORGANISTI

1664 — *Ignazio Fastigio*, organista del 2° coro.
1663 — *Francesco De Maria*, organista del 3° coro.
1680 — Lo stesso, che passa al 2° coro e vi resta fino al 1690.
1712 — *Giuseppe Vignola*, muore in questo anno.
1747 — *Pasquale Errichelli*.
1756 — *Antonio Sabbatini*, che prima era uno dei sei violini ordinarii.
1762 — *Pasquale Fago* rinunzia al posto di organista del secondo coro.
1763 — *Nicola Altamura*, organista del primo coro, muore. Prende il suo posto l'*Errichelli*.
1764 — *Pietro Caramanica*, organista del secondo coro, muore in quest'anno.
1774 — *Giuseppe Dol*, detto *Joseph*, organista del secondo coro, muore nel dicembre di quest'anno.
1774 — *Matteo Capranica* chiede e ottiene il posto d' organista del 2° coro.
1774 — *Giuseppe Giordano* chiede e ottiene il posto di maestro di cappella soprannumerario. *È uno dei migliori sogetti.*
1774 — *Giacomo Insanguine* è eletto organista del secondo coro al posto del *Dol*.
1776 — *Antonio Grido* è eletto al posto dell' organista *Cascone* morto in quest'anno.
1776 — *Giacomo Insanguine* detto *Monopoli* passa a organista del primo coro.

1776 — *Gaetano Barbatiello,* organista del secondo coro. Muore nel 1796. Nel 1781 era passato dal secondo al primo coro.
1776 — *Gaetano Monti,* straordinario.
1777 — *Paolo Orgitano,* è eletto a maestro di cappella *straordinario.*
1778 — *Domenico Aliprando,* detto *Cercià,* ammesso come straordinario.
1788 — *Giovanni Furno,* ammesso come straordinario
1788 — *Antonio Cipolla,* ammesso come maestro di cappella straordinario.
1789 — *Ignazio De Pisis* , eletto in quest'anno.
1790 — *Fedele Fenaroli* chiede di essere nominato Maestro di Cappella straordinario ed è ammesso.
1790 — *Raffaele Orgitano* chiede, a 21 gennaio, d'essere ammesso come maestro di cappella straordinario. Succede nel 1795 all'*Insanguine.* Muore nel settembre del 1796.

I CANTANTI.

Dal 1663 al 1790 trovo in funzione i seguenti cantanti:
1663 — GIUSEPPE DE FULGORE, prete, *soprano.* Costui muore nel 1680. (*Deliberazioni* di quell'anno).
1663 — PUCCIO DE BENEDICTIS, *soprano.* Muore nel 1678.
1663 — CICCIO MONDELLA, *soprano.* Si licenzia nel 1679.
1663 — DON BIASE, prete, *contralto.*
1663 — FALCONIO, *basso.*
1663 — AGOSTINIELLO MARZANO, *tenore.* Muore nel 1688.
1663 — DOMENICO MARMITTA, *contralto.*
1663 — GIUSEPPE DI TROIA, *basso.*
1663 — NUFRIELLO, *tenore.*
1678 — Da questo anno a' successivi appaiono:
1678 — DON ANTONIO ACETI, prete, *soprano,* detto *Tonniciello de Nola.* Prende in questo anno il posto di Puccio de Benedictis.
1678 — DOMENICO DEL VECCHIO, detto *Parabita* dalla città ov'è nato (provincia di Lecce), *tenore.* Nel 1679 *va a servire la Real Cappella in Ispagna.* Torna a Napoli nel 1688 e prende il posto di *Agostiniello* (Agostino Marzano), morto in quell'anno. Nel 1692 è *licenziato perchè prese licenza e non tornò.*

BONIFAZIO ETRONI
(L'ABATE PECORONE)

1679 — Tonniciello de Bisignano, *tenore*, prende il posto del *Parabita* quando costui va a servire la Cappella Reale in Spagna.

1679 — Paoluccio di Giaimo, *soprano*. Prende in questo anno il posto di Ciccio Mondella. Muore nel 1690.

1680 — Gaetano Sorvillo, *soprano*, succede in quest'anno a don Giuseppe de Fulgore. Muore nell'agosto del 1700.

1680 — Antoniello di Montesarchio, *soprano*, « il meglio soprano della città ». Muore nel 1690.

1687 — Michelangelo Palommella, *soprano*, « uno dei megliori sogetti che fiorischino in questa città, de grande talento e virtuose qualità ». Prende in quest'anno il posto di *Tonniciello de Nola* (il prete Antonio Aceti). *Palommella* si chiamava Michele Palomba.

1690 — Don Titta Merolla, prete, *contralto*. Muore nel 1699.

1690 — Nicola Grimaldi, *soprano*, detto *Nicolino* prende il posto di *Antoniello de Montesarchio*, morto in quest'anno. Si allontana da Napoli nel 1700.

1690 — Alessandro Massaro, *basso*.

1690 — Matteo Sassano, detto *Matteuccio*, *soprano*, prende il posto di Paoluccio di Giaimo, morto in quest'anno. Si assenta da Napoli nel 1700.

1690 — Giambattista Palumbo, *basso*.

1692 — Angelo dello Litto, *tenore*, « virtuoso di sperimentata bontà ». Eletto nel maggio.

1699 — Domenico Melchiorre, detto l'*Aquilano*, *contralto*, « bel metallo di voce », occupa il posto di Don Titta Merolla, morto in quest'anno.

1700 — Domenico Gizzio, *soprano*, succede in agosto, al Sorvillo. Ha un « esquisito metallo di voce ».

1700 — Ignazio Crocetta, detto *Gnaziello de Torella*, *soprano*, prende il posto di Nicola Grimaldi. Muore nel 1706.

1700 — Domenico Coluccio, prete, *soprano*, nel gennaio di quest'anno è chiamato al posto di Matteo Sassano, assente da Napoli. Muore nel 1708.

1700 — Vincenzo Jacobelli, *basso*. Se ne va da Napoli nel 1701.

1701 — Domenico d'Antonio, detto *Menechiello de Gravina*, *soprano*, prende il posto di Ignazio Crocetta.

1701 — Francesco Masullo, *soprano*, prende il posto di *Menechiello de Gravina*.
1706 — Francesco Bruno, *soprano*, prende il posto del Masullo, che se ne va da Napoli.
1707 — Francesco Alarcone, detto lo *Spagnoletto*, prende il posto del Gizzio « che se n'è andato da Napoli senza licenzia ».
1708 — Giuseppe Passaro « assentatosi il soprano Bruno in questo anno» ne prende il posto.
1708 — Francesco Guardia, *soprano*, prende il posto di Domenico Coluccio, morto in questo anno.
1716 — Giovannino da Montesarchio, *soprano*. Eletto assieme a
1716 — Nacoli Diego, che resta fino al 1737.
1717 — Giovanni Capaccioli, *soprano* « se ne va da Napoli ».
1717 — Domenico Gizzio torna al Tesoro e vi sostituisce *Giovannino*, Giovanni Capaccioli, partito da Napoli.
1717 — Tommaso Persico, *basso*, ha servito fino a quest'anno, in cui viene a morte. Gli succede Pompeo de Rosa.
1720 — Don Orazio Mandini, *soprano*. « Infiacchitosi don Orazio si prende il migliore soprano che vi sia e d'ottimi costumi, Carlo Broschi » *(Farinelli)*.
1734 — Bonifazio Pecorone, *basso*, prete. Ammesso nel 1727.
1736 — Gaetano Caffarelli, *soprano*, è chiamato al posto di Gizzio che in quest'anno si assenta. Il Caffarelli si licenzia nel 1743.
1736 — Don Biase Stabile, prete, *contralto*, è assunto in questo anno. È giubilato nel 1765.
1736 — Francesco d' Orso, *tenore*.
1736 — Biasino, *soprano*.
1737 — Don Francesco Medugno, *soprano*.
1739 — Fraschiglia, detto pure lo *Spagnoletto*, *contralto*, si licenzia.
1739 — Giuseppe Funari gli succede.
1747 — Francesco Signorile è nominato al posto di *Giovannino* (Giovanni Capaccioli), *soprano*, « che fa poca assistenza ». Il Signorile « è musico di buoni costumi ».
1749 — Don Francesco Guardia, prete, *soprano*, « che per molti anni ha servito da musico, per una fiera cascata accadutali è rimasto stroppio ». È giubilato.
1763 — Gennaro Piscopo, *basso* del 2° coro, muore in quest'anno.

1763 — Tommaso Fassico, *basso*. Prende il posto di Gennaro Piscopo.
1765 — Don Biase Stabile, ha servito per trent' anni, prima da soprano e poi da contralto. È giubilato in quest'anno. Ne prende il posto Francesco Signorile che lo tiene fino al 1781.
1767 — Tommaso Fassico, *basso*, muore in quest'anno.
1767 — Giovan Francesco Magri prende in quest'anno il posto di Tommaso Fassico.
1772 — Francesco Ambone, *contralto*, è chiamato in quest'anno a sostituire Giuseppe Funari, infermo.
1772 — Giuseppe Funari, *contralto*, che ha servito per trentadue anni e che ebbe per predecessore *Fraschiglia lo Spagnoletto*, è infermo in quest'anno.
1777 — Giuseppe Valerio, *tenore*.
1781 — Vincenzo Muccioli, *soprano*, è eletto in luogo di Signorile Francesco che ritorna a Bari, sua patria.
1784 — De Filippis *soprano*, muore in quest'anno.
1764 — Innocenzo Lucci è eletto in suo luogo.
1785 — Antonio Ciccarella, *contralto*.
1785 — Vincenzo Gallo, *tenore*.
1788 — Antonio Troiano, *contralto*.
1789 — Francesco Martucci, *contralto*.
1790 — Saverio Landi, *basso*.
1790 — Antonio Carrano, *tenore*.
1790 — Ciro Falcucci, *soprano*, fino al 1800.

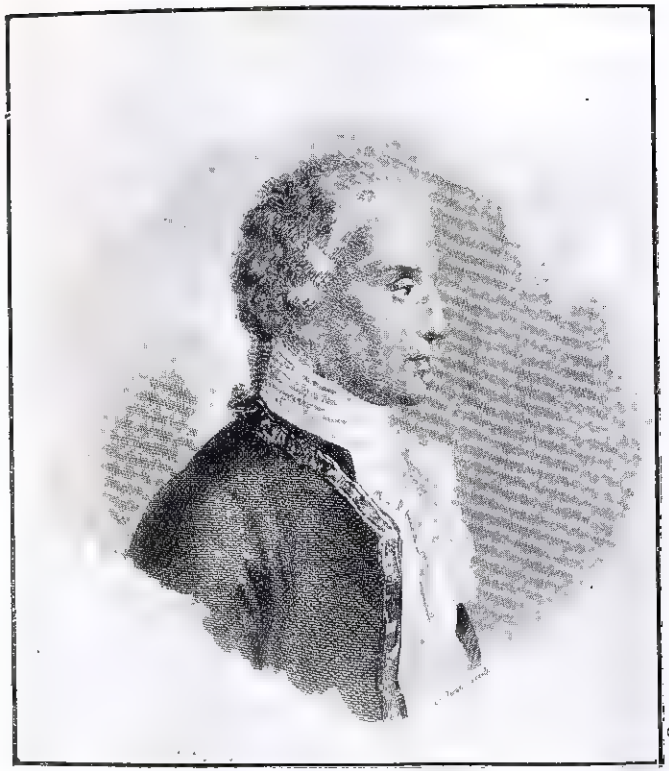
VI

Le tabelle dei cantanti, ovverosia de' *musici* nel senso, diciamo, diminutivo della parola, devono certo interessar meno di quelle de' maestri di musica che qui le precedono. Ma, come oggi accade, in cui una prima donna o un tenore quasi non godono fama minore, e stima, degli stessi compositori, seguiva pur nel secolo decimosettimo e nel decimottavo, durante i quali un *soprano* Mondella, un *Gizziello* un *Matteuccio* un *Caffarelli* erano conosciuti, van-

tati, pagati come davvero non capitava a nessuno di que' poveri *maestri di cappella* di cui la storia ci dice i nomi e le opere illustri, ma non le miserie. Mettete per esempio, i compensi e i guadagni d'un Porpora (1) a fronte di quelli d'un *Farinelli*, la *paga* d'un *Gizziello* a paragone di quella d'un Fago o d'un Insanguine, e vi accorgerete della enorme disparità del trattamento. Di maestri di cappella non era, in verità, penuria in Napoli di que' tempi: da' quattro suoi Conservatorii ne rampollavano ogni anno, e anche di eccellenti; ma di que' tali perfettissimi Abelardi, come quel *Peppino della Mammana* in cui Giacomo Casanova s'abbatté in Roma, non poteva essere, invece, troppo numerosa la schiera. Ve n'erano, sì, a carrettate negli stessi Conservatorii, ove, specie, affluivano dalle province; ma non tutti quei piccoli eunuchi, usciti poi da queste scuole di canto,

(1) Nelle mie ricerche all'Archivio dei Filippini mi sono talvolta incontrato in qualche passo di quei registri che riguarda il Porpora, al quale i buoni Filippini avevano dato in fitto una delle loro case. Questa lor nota che riproduco è per quel che dico, abbastanza significativa: « Die XV febbruarii 1763. Ex consensu Patris Dominici Caeta proponendi, aliorumque Patr. Deputatorum, ex aureis circiter 60, quos debebat Nicolaus Porpora, Magister vulgo dicto de Cappella, pro locatione nostrae domus existentis in vico dicto de la Stufa, dimissa est ei rationabili causa ejusd. paupertatis, summa aureorum quindecim ». Il vico della Stufa era quello che s'allungava — a sinistra di chi si mettesse di fronte alla chiesa dei Gerolomini nella piazza omonima - fino all'Anticaglia, principiando dal palazzo famoso di Giambattista Manso.

Un altro registro, alla rubrica *Spese di accomodi*, ha questa nota: « Ottobre 1671. Per li accomodi fatti nelle case di don Ciccio Provenzale e del maestro de Schola... ». E in un registro di somiglianti spese, fatte nel 1618, è detto: « Per una Porta nova fatta alla casa di Rufolo... ». Pigionali dei Filippini sarebbero dunque anche stati il Rufolo, maestro ai *Poveri di Gesù Cristo*, e Francesco Provenzale?



CARLO BROSCHI
(FARINELLI)

diventavano famosi, desiderati e ricchi. Finivano e invecchiavano i più nelle tristi cantorie delle chiese; altri ingrossavano le compagnie dei *musici profani* che ora i Vicerè, ora gl'innumerevoli titolati napoletani si facevano venire in casa per cantate, o pastorali, o *armoniosi chori* nelle composizioni del Provenzale o dello Scarlatti; altri ancora i quali — come quasi tutti quelli sciagurati a cui negli stessi Conservatorii era stato assegnato uno speciale reparto, lontano da quello ove gli altri scolari si radunavano *alla solita recreatione* — menavano vita dissoluta o iniqua addirittura, finivano in galera, o erano per sempre allontanati da Napoli. Se porrete mente a quelle frequenti postille onde i timorati governatori del Tesoro concludevano, soddisfatti, que' loro consentimenti alle ammissioni de' *musici* vi accorgerete che le costoro buone qualità morali sono que' numeri, sopratutto, che li commovono. Nella storia del costume partenopeo del decimosettimo e del decimottavo secolo quella dei *musici*, difatti, ha un aspetto peculiare — anzi vorrei dire nella storia del nostro mal costume di allora. E potrei — ma qui non è il luogo — parecchio soggiungere sulle conseguenze, di delicata indole etica, che derivavano da quel lecito e abbominevole uso, per quasi due secoli mantenuto in Italia, specie in Roma e in Napoli, e a mano a mano scemato, quando le donne, alle quali non era stato mai conceduto di salire in palco a cantare, quale ch' esso fosse, finalmente vi furono ammesse. *Musici* onesti? — si diceva — Son come le mosche bianche!

VII

UN di questi ultimi che, nel 1734, io trovo al Tesoro, eccitato evidentemente da' suoi successi, volle far conoscere ai suoi contemporanei, e forse anche a' posteri, per quale agitato percorso s' era svolta la sua vita canora e per ove,

specie, egli aveva distribuito a preferenza i suoni encomiabili se pur cavernosi che gli concedevano le profondità d'una gola esperta. Dalla sua voce di *basso* era costui detto l'*abate Pecorone;* ed era nato in Saponara, piccolo borgo della Lucania, il 2 di aprile del 1679. Si chiamava Bonifacio Petrone.

Saponara, feudo antico de' Principi di Bisignano Sanseverino, quando il nostro *Pecorone* vi aprì i lumi accoglieva, in estate, nel magnifico palazzo che i Bisignano vi possedevano, la numerosa principesca famiglia, a capo della quale era allora quel don Carlo (1), munifico signore, a cui Bonifacio — quattordicenne nel 1693, quando don Carlo lo mandò a Napoli — aveva già manifestata la sua vocazione pel sacerdozio, confermata e appoggiata poi dalla famiglia.

L'autobiografia del Petrone (2) apparve, nel 1729, *impressa per li torchi,* come allora si diceva, del famoso stampatore Vocola. Dall'autore, un poco vanitoso, fu certo spedita in dono non pure a' parecchi maestri di cappella ch'egli si onorava di conoscere, quanto, e più copiosamente, immagino, ai colleghi cantanti ch' erano stati suoi compagni così alla *Cappella Reale,* come alla *Pietà dei Turchini*

(1) Carlo « dilettossi grandemente della musica, in cui non era inferiore ai più provetti. Avea perciò presso di se di continuo maestri i più insigni nel canto e nel suono ». (GATTI N., *Memorie topografico-storiche della provincia di Lucania,* Napoli, Muzio, 1732, p. 227). Lo stesso principe Don Carlo di Bisignano compose, per le nozze della sua figliuola Aurora con Nicolò Gaetani di Aragona, duca di Laurenzana, un melodramma, *L' Elidoro,* che fu rappresentato per la prima volta a Saponara.

(2) *Memorie dell'abate don Bonifacio Pecorone della città di Saponara, musico della Real Cappella di Napoli,* dedicate all'Ill.mo ed Ecc.mo il signor Abate don Gianfrancesco Sanseverino de' Principi di Bisignano, Napoli, stamperia di Angelo Vocola, a Fontana Medina, 1729. (Biblioteca Nazionale di Napoli: 148, H, 5).

e al *Tesoro di S. Gennaro.* È un di que' documenti di lettura non solo sopportabile ma, quasi direi, solleticante per gli assaporatori di simili leccornie storiche napoletane; quel caro abatone si diletta di spargere la sua colorita narrazione di parecchi aneddoti e di svariate indicazioni, che se potettero sembrare di poco conto a' contemporanei dell'improvvisato scrittore, a noi, scambio, interessano qualche poco più per le notizie che ci forniscono sulle cose e sugli uomini filarmonici e sull' abito di que' tempi.

Il principe don Carlo di Bisignano si manteneva a Saponara come un piccolo re. In quel suo superbo palazzo erano molti *nobilissimi quarti,* ovverosia appartamenti, uno de' principali per lui, *un' altro per la principessa, uno per donn' Aurora, un'altro per donna Lilla* (1), *oltre il gran comodo per la servitù alta e bassa.* Le scuderie capaci di centoventidue cavalli parevano degne d'essere piuttosto abitate da bipedi ragionanti che da que' nobilitati quadrupedi, le cui mangiatoie il principe perfino aveva fatto ornare di centoventidue specchi di Venezia, in dorate cornici! A capo della stalla si vedeva piantata, novella ipponica deità tutelare, una statua, nientemeno, rinvenuta negli « *scavamenti di Grumento* ». E *Pecorone,* che ogni giorno s'era recato a baciare la mano a Sua Eccellenza, lasciò dunque tutte queste belle cose nell'anno 1693, quando egli ne contava, come abbiamo detto, quattordici, ed era venuto il mo-

(1) Il principe Carlo di Bisignano Sanseverino dalla moglie Maria Pardella, siciliana, ebbe tre maschi e due femmine, Aurora e Lilla. « Aurora Sanseverino duchessa di Laurenzano, s'immerse nelle scienze, s'abbellì colle belle lettere, e divenne la protettrice dei letterati ». NAPOLI - SIGNORELLI, *Vicende della cultura,* etc. vol. VI, p. 216. « Donn' Aurora — dice il Petrone — fu dama di quella grandezza d'animo e di quella gran virtù ornata per cui quasi a tutto il mondo è nota ».

mento in cui l'eminente signore, che quasi lo aveva tirato su a Saponara, gli doveva schiudere le porte di Napoli, « *madre generosa ed amante di tutti i suoi numerosi figli, fido ricovero delle straniere nazioni e quanto numerosa di gente tanto ricolma di gentilezze* ». Ma per arrivare in questo Eldorado che stenti, che tormenti, che viaggio! All'osteria di Battipaglia, dove quel chierichetto di prima tonsura e il suo accompagnatore si fermano la prima volta a refocillarsi, il pane, figuratevi, costa quattro grana al rotolo — e a Saponara si dà per tre tornesi! La strada è difficile, pericolosa, lunghissima — e a Napoli non s'arriva che dopo quattro giorni di quella improba fatica. Ma ecco finalmente don Bonifazietto nella *Fedelissima*. Il suo accompagnatore lo mena al palazzo di Bisignano a Chiaia (1), il Principe don Carlo amorevolmente vi accoglie il suo protetto, e per sei mesi e più ve lo trattiene. A capo di quelli lo fa entrare come alunno nel *Conservatorio di Sant'Onofrio*, e lì comincia il piccolo Petrone ad apprendere la musica: vi rimane otto anni e vi studia il canto, *che dicesi figurato, in voce di*

(1) ... Notevole fra queste strade (piccole strade incrociantisi dietro la Piazza Vittoria e quella dei Martiri) quella di Bisignano, perpendicolare alla Riviera, che toglie il suo nome dal palazzo omonimo, grandioso fabbricato innalzato dal Principe di Bisignano della casa Sanseverino verso la metà del 500, come ci attesta un istrumento del 6 maggio 1548, nel quale tal Ferdinando Criscio di Napoli si obbligava a tagliare dalla cava di pietre dolci appartenente al Principe le pietre occorrenti alla costruzione del palazzo che questi aveva iniziato nel Borgo di Chiaia ». FABIO COLONNA DI STIGLIANO, in *Napoli Nobilissima*, vol. XIII, p. 70. Vedi pure: FILANGIERI, *Documenti per la storia dell'arte*, Napoli 1891, vol. V, pag. 198; e DE LA VILLE, *Il palazzo dei principi di Bisignano in via Costantinopoli*, ibid. vol. IV, pag. 9-10. Questo palazzo in via Costantinopoli fu comprato molto tempo dopo ch'era stato fabbricato quello di Chiaia.

GAETANO MAJORANI
(CAFFARIELLO)

basso. Torna il principe da' suoi feudi, vuole udire il neo cantante, e n' è così soddisfatto che se lo conduce, *con altri professori di musica*, ne' suoi poderi in Calabria. Nel 1705 muore don Carlo — e il Petrone, che or ha quasi ventitrè anni, entra come alunno nel *Conservatorio di S. Maria di Loreto* (1), e vi resta quattro anni, fino, cioè, al 1706, in cui è promosso al sacerdozio. Canta la prima messa nella chiesa di S. Severino con musica a quattro cori: ha già esordito a *S. Maria di Loreto*, recitando e cantando in molte opere sacre che vi si rappresentano, e al *Collegio dei Nobili* — in quella di *Santa Maria Siriaca* — ha fatto la parte di *Fra Giunipero*. Nel Conservatorio di Loreto diventa guardiano degli alunni che *per incombenza di quel Rettore Padre Federici, Somasco genovese*, mena, di tanto in tanto, a diporto nelle *verdeggianti campagne dette le Paludi*. Il sagrestano della chiesa della *Pietà dei Turchini* ve lo ammette poco dopo a dir messa: il Padre Ardia, della Compagnia di Gesù, lo fa entrare come cappellano al Gesù Nuovo, ove Pecorone canta in uno dei quattro cori soliti, e finisce poi per occupare il posto del basso Stefano Mottola, morto in quel tempo. Per la festa della Trinità i Gesuiti chiamano a dirigere la musica il *virtuosissimo don Nicola Fago volgarmente il Tarantino;* alla musica ordinaria della chiesa è preposto il non meno virtuoso don Gennaro Orsini, e in quei cori il *Biasino* canta da soprano, Pietro Giordano da contralto, don Francesco Orsi da tenore e *Pecorone* da basso. Tra gl' istrumenti, due eccellenti suonatori di violino: Carlantonio Ginnaptis e Giuseppe Romano.

---

(1) Il *Conservatorio di S. Maria di Loreto* era il più antico dei quattro istituti di carità che poi diventarono veri efebei musicali in Napoli.

Il timido e tranquillo abate abita in quelli anni una casetta a S. Giovanni Maggiore: scansa le *botteghe di caffé e di tè*, e s' intrattiene con gusto nella *spezieria di medicina* a S. Giovanni Maggiore, ove i maggiorenti del quartiere vengono a passare qualche oretta la sera, e a chiacchierare e a tabaccare. E qui, appoggiato con le palme delle mani sul pomo ornato del suo bastone, il *virtuoso* Saponarese prende parte anche lui alle discussioni, di volta in volta dando un' occhiata alla porta della bottega e aspettando d' esser chiamato a un festino, o ad un *Beatus vir* a' Gerolamini o a S. Maria la Nova.

Ed ecco, improvvisamente, Pecorone invitato a Palazzo dal Conte di Daun. Manca un *basso* alla Real Cappella e il conte, che ha udito cantare Pecorone alla Pietà dei Turchini in due opere sacre — *Sant' Alessio* e *S. Caterina* — volentieri gli farebbe posto. Amici dell'abate erano Domenico Gizzio, *uom per lo canto in voce soprana e per le doti dell'animo molto commendevole*, don Domenico Floro, canonico del Duomo, *di pari virtù e di voce soprana*, e Giuseppe de Bottis, *celebre maestro di cappella*. Assieme, costoro, al marchese Matteo Sassano, *volgarmente Matteuccio, famosissimo cantor di voce soprana*, si mettono attorno a don Bonifacio per indurlo a pregare il vicerè d'accoglierlo alla Cappella. Gli sarebbe molto giovata, gli dicono, una raccomandazione del cavalier Alessandro Scarlatti, allora primo maestro di Cappella del Real Palazzo, *l'Orfeo della Musica e l'uomo più inteso di contro-punto che a' dì nostri si sia veduto*. Il garbatissimo cavaliere, interrogato dal Pecorone, gli risponde senz' altro: *Andate a questa medesima ora dalla Vice Regina da parte mia: presentatele memoriale, e ditele essere voi quello che di basso cantaste la Profezia a voce sola a Palazzo la notte di Natale*. E Pecorone corre a Palazzo col memoriale. Incontra per via il *dotto e perito maestro di cappella* Tommaso Carapella, ch'era in compagnia

dei *musici* Vincenzo Iacobelli, Domenico Melchiorri alias *Cacciacuori*, don Francesco Guardia alias *Medugno*, e don Andrea Amendola, *savio maestro di cappella* del Duomo. Tutti gli fanno coraggio. Sale Pecorone le scale di Palazzo, si ficca in quelle camere, presenta non uno ma due memoriali; uno alla vice Regina e un altro al Vicerè — ed eccotelo, dopo qualche giorno, *basso* della Cappella Reale con sei ducati al mese. Muore in quel punto lo Scarlatti (1) e in suo luogo è chiamato come primo maestro alla Cappella Reale Francesco Mancini, il cui posto di vice maestro è occupato da Domenico Sarro. Nel 1727 Pecorone è ammesso al Tesoro, *per l'incorrotta bontà dell'illustrissimo Domenico Caravita*. E io ve lo trovo ancora nel 1734.

Questa è la storia del *virtuoso*, in ogni senso anfibologico, don Bonifacio Petrone. Gli altri, di lui più fortunati e illustri compagni, non hanno narrata la loro. Certo non l' avrebbero fatto con maggiore ingenuità e con più numerosi particolari. Io non me ne sono servito che di pochi, bastevoli, tuttavia, per fornire al lettore qualche idea di questa curiosa narrazione dalla quale, pur attraverso la goffaggine pomposa, qualche notizia scaturisce che o è nuova o è più precisa di tante in cui sovente mi sono abbattuto mentre continuavo queste mie indagini filarmoniche.

VIII

Ed eccoci finalmente ai suonatori, che ne' cori famosi della Cappella del Tesoro — da due ch'erano in principio, divenuti poi quattro — spesero il loro valore e il loro impe-

(1) Alessandro Scarlatti morì nel novembre del 1725. Fu dunque in quell'anno che Bonifacio Petrone entrò a far parte dei cantanti della Real Cappella.

gno non meno de' cantanti, concorrendo anch' essi con la loro bella fatica, alla mirabile fusione armonica di que' concerti. M' arresto, per ora, a' loro nomi e al loro officio. Compiuto che avrò altre ricerche che ne apriranno e ne concluderanno la storia dal secolo decimosesto al settecento, potrò dirne, più in là, certo assai più compiutamente.

GL' ISTROMENTI

Arpa, arciliuto, violini, viole, violoncelli, violoni, controbassi, trombe, oboe, fagotti e corni.

Le date si riferiscono generalmente all' assunzione in servizio.

ARPA — Fino al 1664 — *Ciccio dell'Arpa*, (Francesco de Lise).
Dal 1690 al 1699 — Francesco de Riva.
ARCILIUTO — Fino al 1699 — Domenico Sarao.
Nel 1704 — *Petruccio*, (Pietro Golnio) morto nel 1712.
Nel 1713 — Nicola Golnio, suo figlio.
Nel 1731 — Gioacchino Nannini.
VIOLINI — Dal 1664-1688 — Tonno Palumbo.
Dal 1664-1688 — Carlo Acquaviva.
Dal 1664-1667 — Carlo d'Ambrosio.
Dal 1664-1667 — Nicola Coppola.
Dal 1667 — Domenico Cuozzo.
Dal 1667 — Don Domenico Polito, romano, morto nel 1688.
Dal 1678 — Felice Toro.
Dal 1688 — Giuseppe Sabatino.
Dal 1690 — Giovan Carlo Cailó, fino al 1722.
Dal 1690 — Alberto Gallo. Nel 1697 torna a Bari.
Dal 1697 — Gaetano Francone.
Dal 1722 — Domenico del Vecchio.
Dal 1736 — Antonio Infantes.
Dal 1726 — Antonio Carcais.
Dal 1741 — Costantino de Ruberto, morto nel 1788.
Dal 1749 — Francesco Gallo.

GIOACCHINO CONTI
(GIZZIELLO)

VIOLINI — Dal 1756 — Giuseppe Magrini.
Dal 1758 — Domenico de Matteis.
Dal 1764 — Paolo Clerici.
Dal 1765 — *Bilancione*.
Dal 1765 — Giuseppe Lauro.
Dal 1775 — Pietro Antonacci, morto nel 1778.
Dal 1776 — Nicola Corcia.
Dal 1786 — Gaetano Benevento.
Dal 1777 — Gaetano Corvo.
Dal 1777 — Giovanni Caravaglia.
Dal 1777 — Gennaro Nasto.
Dal 1785 — Michele de Vita.
Dal 1787 — Domenico Aliprandi, detto *Cercià*.
Dal 1789 — Andrea Ciaramella.
Dal 1789 — Domenico de Liso.
Dal 1789 — Gaetano de Liso.
Dal 1790 — Giuseppe de Sio.

VIOLE — 1664 — Matteo Brancarelli.
1664 — Paolo Sessa.
1688 — Rocco Grieco.
1717 — Francesco Alborga.

VIOLONCELLI — 1710 — Checco Sopriano.
1761 — Francesco Valle, morto in quell'anno.
1773 — Cascone.
1773 — Nicola Letizia, morto nel 1773 stesso.
1776 — Domenico d'Avanzo.
1790 — Giovanni Guida.

VIOLONI — 1729 — Marco Rinaldo.
1729 — Francesco Caporale.
1785 — Giovanni Copeta.

CONTROBBASSI — 1717 — Giuseppe Brandi, muore in quest'anno.
1717 — Vito Romano, morto nel 1724.
1724 — Antonio Caliendo.
1752 — Giuseppe Persico, muore nel 1763.
1752 — Giuseppe Brandi, *juniore*.
1752 — Antonio Severino.
1763 — Domenico Romeo.

CONTROBASSI — 1763 — Filippo Brandi.
1776 — Antonio Petrullo.
1776 — Francesco Recupero.
1777 — Vincenzo de Luca, muore nel 1788.
1785 — Antonio Ciccarella.
1787 — Giacomo Festa.
1787 — Giuseppe Orgitano.
1788 — Antonio Troiano.
TROMBE — 1756 — Francesco Cantone succede a Saverio Marotta.
1759 — Giuseppe Mellone.
1759 — Gennaro Piano.
OBOE — 1721 — Ignazio Rion.
1722 — Domenico de Matteis.
1722 — Francesco Papa.
1722 — Niccolò Filippetti, muore nel 1756.
1757 — Pasquale de Filippis.
1757 — Cherubino Corena.
1776 — Antonio Petrullo.
1776 — Francesco Recupero.
1787 — Antonio Romaniello.
FAGOTTI — 1664-1691 — Ciccio Basso, muore nel 1691.
1691 — Giuseppe Brandi, muore nel 1717.
1717 — Filippo Brandi.
CORNI — 1680 — Luca Mirabile, che da molto tempo serviva il Tesoro, muore in questo anno e gli succede
1680 — Pietro Manto, che muore nel 1701.
1701 — Aniello Nevola.

IX

LA Cappella del Tesoro di S. Gennaro, dal seicento a tutto il secolo decimottavo, tenne testa gagliardamente alla cesarea cappella ove il fiore dei maestri di musica, de' cantanti e de' suonatori conveniva come nel luogo più eccelso e desiderato. Appartenere al corpo di musica della Real Cappella — a un'adunata, voglio dire, che i fastosi Vicerè avevano, fin da' primi momenti, badato a comporsi co' soggetti da cui quell' Arte era maggiormente onorata — accresceva a costoro se non troppo la fortuna economica, in modo manifesto e quasi clamoroso la reputazione. Da quando principia la funzione nobile e severa dell' Oratorio di Palazzo i nomi de' maestri, de' cantanti e de' suonatori più insigni vanno assieme con la bella storia che di esso si svolge. Se, tuttavia, qualche soluzione di continuità si ritrova in quelle pagine illustrative, il fatto o è da riferire a un intrigo, o ad una protezione, o a un improvviso estro di simpatia o d'antipatia d'un Vicerè... o d'una Viceregina. Ma l' Ortiz (1), ma il De Macque (2), che a lui succedette e tenne il suo posto dal 1540 fino al 1593, ma il Trabaci (3) e il Provenzale, e lo Scarlatti non dicono abbastanza della elevatezza della Palatina? E lo stesso Provenzale, che per parecchi anni è a capo de' suoi quattro cori alla Cappella del Tesoro, e il Caresana, e i due Fago e l'Insanguine non portano anche a questa lo stesso vanto e lo stesso publico di reputati frequentatori? Non amano, forse, di volta in volta, di recarsi al Duomo, in quel ricco luogo ove si custodiscono le ampolle del sangue del protettore di Napoli,

(1) Si dice nato Diego Ortiz a Toledo, ma vissuto e tirato su a Napoli, ove fiorì nel secolo decimoquinto. Forse fu il primo o un de' primi dei maestri della Cappella Reale.

(2) JOANNIS MACQUE Valentinatis Belgae, *Motectorum quinque, sex et octo vocum, Liber primus*, Romae, per Nicolaum Mutium, 1596. È dedicato, da Napoli, a don Francesco Maria Torrusio Cardinale Arcivescovo d'Avignone. Conf. DI GIACOMO, *Catalogo della musica dei Filippini*, a p. 10.

(3) JOANNES MARIA TRABACIUS, Regiae Neapolitanae Cappellae Magister, *Passio D. N. Jesu Christi secundum, Mattheum, Marcum, Lucam et Joannem*, Neapoli, apud Octavium Beltranum, 1634. È dedicato dal Trabaci al vicere Conte di Monterey. Conf. DI GIACOMO, *Catalogo della Musica dei Filippini*, p. 16.

il Vicerè stesso e la Viceregina, e il Cardinale Arcivescovo, e i signori della più alta nobiltà partenopea, di musica e di canto amantissimi e pur noti coltivatori ?

Due secoli di vita musicale napolitana si sono svolti largamente, sontuosamente, sensibilmente in queste due sacre e ricche stanze di convegno d'un'Arte che a Napoli è principalmente fiorita in quelli anni e da Napoli, infine, satura d'ogni più svariata sua voce, ha dilagato oltre i monti e il mare, riassumendo nel canto tenero, tragico ed espressivo di Giambattista Pergolesi quanto di più umano ella aveva saputo radunare ed esprimere da' suoi nobili accenti, oramai divenuti immortali.

BIBLIOTECA COMUNALE MOZZI - BORGETTI
MACERATA
Stanza 7 | Scaffale 14 | Palchetto a | Numero 201

Libertà Eguaglianza
Comunic. nella Cattedr. di Nap.
An. 1. della Rep. Nap. (1799.v.s.)

LIRE TRE

Biblioteca Comunale
"Mozzi - Borgetti"
Macerata
7
14
A
201